

Gazzetta del Sud 10 Gennaio 2018

L'affare della legna e i complici istituzionali

Cosenza. Il grande "affare" dei boschi. Messo in piedi dalle cosche crotonesi e apprezzato pure da quelle cosentine.

Un affare sicuro, sul quale mai la magistratura aveva messo il naso, gestito tra le montagne del grande altopiano silano che abbraccia una larga fetta della Calabria settentrionale.

Il meccanismo, gestito da Vincenzo Santoro, mediante il quale l'organizzazione criminale riusciva ad introitare denaro grazie agli appalti boschivi era semplice. Una volta effettuata una valutazione del valore di un bosco, essendo le gare d'appalto ad offerte a rialzo, la criminalità riusciva a far concordare le offerte da parte delle ditte affinché ci si aggiudicasse un lotto ad un prezzo inferiore rispetto al reale valore facendo sì che la differenza confluisse nella "bacinella" della cosca. A tali proventi andavano aggiunti quelli derivanti dai tagli illegali che venivano perpetrati sul lotto aggiudicato.

Le ditte infatti non si limitavano mai ad abbattere solo gli alberi previsti dal progetto di taglio ma ne abbattevano molti di più, sconfinando spesso anche nei boschi limitrofi. Anche su questo legname, che veniva spesso venduto come legna da ardere, la criminalità organizzata pretendeva una quota. Gli introiti alla fine del giro erano significativi ed i danni per l'immenso patrimonio boschivo silano enormi. Racconta l'ex boss di San Giovanni in Fiore e Belvedere Spinello, Francesco Oliverio: «i guadagni dai tagli conseguivano, soprattutto, dai tagli non autorizzati con l'appalto. Voglio significare che i boschi contigui a quelli da tagliare secondo l'appalto venivano devastati...». Nessuno vedeva o sentiva, grazie anche a delle evidenti connivenze degli esponenti del Corpo Forestale dello Stato e dell'Afor che erano preposti a controllare.

Giovanni Pastore